

I turbamenti di Paolo Finoglio: *Terra d'ombra* di Mariano Rizzo

Recensione a cura di Esther Celiberti

Terra d'ombra, pubblicato sul finire del 2020 da Edizioni di Pagina, è l'avvincente romanzo di Mariano Rizzo costruito intorno alla figura del pittore campano Paolo Finoglio (1590-1645), noto in Puglia per aver dipinto le volte della camera nuziale del castello di Conversano e il ciclo della *Gerusalemme Liberata* su committenza di Giangirolamo II d'Acquaviva d'Aragona, il "Guercio delle Puglie".

Lungo un asse binario e chiaroscuroale la trama si snoda alternando parti scritte in prima persona ed altre in terza, con slittamenti non esplicitati ma visibili grazie alla cifra stilistica della sfumatura; si passa così dal piano introspettivo e onirico, lo "scuro" della nuova moda caravaggesca, a quello "chiaro" del reale, all'imitazione del naturale, dal fantastico alla "prosa del mondo".

Nella prima pagina Rizzo scrive:

"[...] *Poiché un quadro non è che una storia, un racconto di tela e pigmento, allora il pittore è egli stesso un narratore, che prima di tutto deve avere ben chiaro nella sua mente cosa emergerà dal buio e come dosare correttamente la luce*".

Questa scelta imprime movimento alla narrazione attenuando alcune ridondanze.



L'autore Mariano Rizzo con una copia del suo romanzo *Terra d'ombra* (2020), pubblicato da Edizioni di Pagina

Il ritratto che di Finoglio si tratteggia prende le mosse dall'apprendistato napoletano, prosegue a Lecce, ci riconduce a Napoli per poi concludersi in Terra di Bari, a Conversano. La salda struttura del testo si scompone in quattro parti, che come l'intero romanzo recano il nome di un pigmento: *Bianco d'ossa* (Napoli, 11604-1612), *Blu d'oltremare* (Lecce, 1613-1623), *Rosso di Marte* (Napoli, 1623-1632), *Nero di vite* (Conversano, 1635-1645). Queste sono a loro volta suddivise in capitoletti che hanno come titolo un dipinto e gli incipit smussano le suddivisioni grazie alle malie delle immagini suggerite. Gli spazi sono ben descritti, soprattutto quelli urbani, unitamente al microcosmo della cittadina/corte di Giangirolamo II, alle botteghe e ai fondachi, luoghi deputati alla ideazione di tele religiose e scene profane ove coniugare trionfo della Fede e successo mondano.

Nell'alunnato di Finoglio i maestri dei quali è stato allievo si mescolano al racconto delle forti influenze di icone come Caravaggio e Artemisia Gentileschi, risonanti di grandezza. La pittura, i problemi della rappresentazione e delle tecniche emergono nella storia così come la ricerca di una via personale, più libera dall'obbedienza alle convenzioni che, però, tenga conto della duttilità necessaria a fronteggiare le richieste dei committenti. Incontreremo la famiglia dell'artista, i pochi amici, gli intermediari, le autorità e una lunga teoria di figuranti da presepe.

Emerge il tema del femminile legato alla figura materna, ai suoi amori, alla misericordia del mito di Cimone e Pero. Le molteplici valenze di una *quête* simile a quella del Santo Graal conducono il protagonista ai turbamenti dell'eros, ad un infruttuoso tentativo di ricomposizione delle tante tessere del mosaico dell'altro sesso, in infinite sequenze di volti sfuggenti, identità imprecise e lontane sempre in dissolvenza. Di scorcio giocano un ruolo importante il mistero, l'irrazionale, i regni sotterranei e inferi, forse proprio quelle "terre d'ombra" suggerite dal titolo, il buio oscillante fra sogno e incubo alla Fussli.

Mariano Rizzo, che ha esordito nel 2019 con la raccolta *Storie di tenebre nella Storia di Puglia*, mosso da una vena passionale ha scritto questo romanzo grazie anche a un puntuale lavoro di studio e documentazione, ove qualche falla va ascritta ad alcune stonature espressive, ingenuità o a non sempre riuscite caratterizzazioni psicologiche.

Nel bell'autoritratto di Finoglio, riprodotto sulla copertina, raffiguratosi a mezzobusto, il pittore campeggia tra velature e tonalità terrose, in compagnia di un'ombra/seno, forse eco arcaica di quel *regressus ad uterum* sotteso al *plot*. E l'espressione malinconica dell'artista lo sigla come appartenente a quella genia di "nati sotto Saturno" che spesso presiede alla creatività.